

UN PRETENZIOSO PASTICCIO
(Enciclopedia della letteratura, Garzanti editore, 2007)

Mirko Tomasović

Mirko Tomasović
Cvijete Zuzorić 5/V
Z a g r e b

Prefazione

La controversa presentazione della letteratura croata, svalutata e brutalmente suddivisa in due parti nell'Enciclopedia della letteratura dell'editore milanese Garzanti, non ha suscitato nessuna reazione da parte croata com'è già consueto quando si tratta di pubblicazioni estere. Fa onorevole eccezione la recensione polemica di M. Machiedo (*Ima li nas? »Nema« li nas? [Ci siamo? »Non« ci siamo?]*, »Forum«, 10-12, 2010) alla quarta edizione »riveduta e ampliata« dell'Enciclopedia della letteratura (1972, 1985, 1997, ottobre 2007). M. Machiedo aveva già commentato l'edizione del 1985, in italiano («La Battana») senza nessun risultato, sebbene le obiezioni provenissero da un conoscitore della materia di entrambe le sponde dell'Adriatico. Lo stesso professor Machiedo non è menzionato nella »onnisciente« Garzanti - e questo è, en passant, *malum omen* per i lettori più preparati - pur essendo conosciuto come illustre italianista, poeta, saggista, traduttore, godendo ottima reputazione scientifica nella vicina Italia ed essendo stato ospite di molte università, oltre ad essere scrittore bilingue (otto libri in lingua italiana). Non sono ricordati nemmeno due suoi professori dell'Università di Zagabria, leggende dell'italianistica croata, entrambi bilingui, con molte pubblicazioni in Italia. Frano Čale (tra l'altro, redattore e traduttore di una decina di edizioni croate di classici italiani) e Mate Zorić autore, tra l'altro, di una monografia sui romantici croati di lingua italiana, promotore e pluriennale redattore di Atti sui rapporti letterari

tra Italia e Croazia). Chi ha dimenticato nell'elenco dei lemmi questi tre nomi di italianisti zagabresi, non solo è disinformato in croatistica, ma anche in italianistica. L'Enciclopedia Garzanti è, infatti, molto pretenziosa e voluminosa (conta più di 1700 pagine a caratteri minuti), e come si annuncia nella »Premessa« tratta scrittori, critici, teoretici e storici dell'arte, forme e generi letterari, terminologia. In Appendice riporta i »Profili storici delle letterature mondiali« come anche un »Glossario di metrica, retorica e stilistica«, »Trame di opere celebri«, l'elenco dei premi letterari, delle versioni televisive e radiofoniche che hanno avuto maggior successo.

Per questa edizione si potrebbe, solo sotto certe condizioni, adottare quella saggia massima ovidiana: *ut desint vires, tamen est laudanda voluntas* (»anche se mancano le forze, tuttavia dev'essere apprezzata la volontà«) dopo aver constatato che non sono indicati gli autori delle singole voci o articoli, e che quindi non hanno responsabilità individuale, bensì collettiva (ovverossia non ne hanno alcuna), eccezion fatta per Madame Giulia Farina (»Coordinamento e redazione«). Si riportano i nomi dei »consulenti« e dei »collaboratori«, ma senza specificare il loro contributo. La »squadra garzantina« è formata, in tutto, da una quarantina di persone identificabili.

Innanzitutto ci interessa, com'è naturale, quale sia stata la sorte della letteratura croata in questa enciclopedia. Detto concisamente: pessima, e non avrebbe potuto essere peggiore. Citerò le frasi introduttive della recensione del collega Machiedo: »La letteratura croata può esistere in senso enciclopedico senza i nomi di Zoranić, Zlatarić, Vučić Bunić, Kašić, Križanić, Frankopan, Palmotić, Vitezović, Vida, Šop, Ivanišević, Ivšić, Gotovac, Slamnig... per ricordare solo alcuni degli autori non più viventi?«. Le manchevolezze del lemmario purtroppo sono a mio modesto parere solo una parte del lavoro svolto che è la conseguenza di una scelta sbagliata di »consulenti« e »collaboratori«, tra i quali mancano, anche se è quasi incredibile, quelli che sono i più competenti - croatisti o jugoslavisti delle maggiori cattedre universitarie italiane, che non sono pochi. Iniziamo dal Sud verso Milano: manca Francesco Saverio Perillo (Università di Bari), manca il maggior slavista italiano Sante Graciotti (La Sapienza, Roma), Predrag Matvejević, che ha insegnato per anni presso la stessa università (La Sapienza); sono state escluse Luciana Borsetto e Sofia Zani dell'insigne e antico ateneo padovano, Fedora Ferluga Petronio, la più produttiva tra i croatisti in Italia (a Udine), Lijljana Avirović dell'Università di Trieste, nuove e stimolanti forze di altre università: Rosanna Morabito, Suzana Glavaš, Natka Badurina, Ruggero Cattaneo, Arianna Quarantotto... Ragion per cui possiamo affermare, parafrasando Ovidio, che sono mancate sia *vires* che *voluntas* in uguale proporzione.

La letteratura croata e dalmata (talvolta anche jugoslava)

Dopo il Dizionario degli scrittori, l'Enciclopedia riporta anche brevi compendi, profili delle loro letterature, ciò che è positivo, in linea di principio. Va da sé che gli autori di tali testi dovrebbero essere i maggiori specialisti dei singoli settori della tradizione letteraria nazionale. Invece, l'autore della sintesi della letteratura croata, specialista immaginario (autore anonimo) ha svolto un lavoro sciatto. A giudicare dal numero di righe dedicatele, la letteratura croata è assolutamente marginale, ha tante righe quanto, per esempio, quella islandese, albanese, danese, tre volte meno di quella della Grusia. Non sottovaluto nessuna di queste letterature, ma quella croata ha una continuità più lunga e conforme alle epoche, i movimenti e le scuole poetiche caratteristici dell'Europa occidentale. È, inoltre, l'unica ad avere nell'Enciclopedia una doppia denominazione »croata e dalmata«, ed è impossibile comprendere dove finisca l'una e inizi l'altra, quante righe siano dedicate a questa e a quella, ed è l'unica ad avere anche un'identità nazionale ambigua.

L'autore del compendio non se ne cura affatto, guarda dall'alto, ciò che è nel migliore dei casi non collegiale, gli storiografi croati. A partire dalla *Poviest hrvatske književnosti do narodnog preporoda* (*Storia della letteratura croata fino al Risorgimento nazionale*) di Mihovil Kombol del 1945, infatti, è scomparsa completamente la classificazione e sottoclassificazione della cultura scritta sotto l'etichetta di letteratura »dalmata«, »dalmato-ragusea« (»ragusea-dalmata«), vale a dire secondo la provenienza regionale o locale degli autori. Ed è scomparsa dalle sintesi monografiche degli storiografi croati, che non sono poche. Citerò per esempio Ivo Frangeš, italianista e croatista che gode ottima reputazione in Italia, la cui *Povijest hrvatske književnosti* (*Storia della letteratura croata*) del 1987 gli è valsa la denominazione di »De Sanctis croato« e, tradotta e pubblicata anche in Germania, è stata ampliata raggiungendo più di 900 pagine. Franjo Trogranić, professore universitario romano, attenendosi all'epocale *Storia* di Kombol (recensita con questo titolo da André Vaillant nella maggiore rivista mondiale di slavistica, »Revue des études slaves«, 1-4, 1949), intitolò *Storia della letteratura croata* il suo libro del 1953. Se il compendio di Trogranić fosse sfuggito all'attenzione degli specialisti non sarebbe dovuto accadere per la *Storia della letteratura croata* di Dubravko Jelčić (Guépard noir, Milano, 1955, pp. 544) a cura di Ruggero Cataneo dell'Università Cattolica di Milano, con l'esemplare apparato critico e la bella veste grafica. In questa *Storia* la letteratura croata segue la suddivisione in periodi adottata dalla terminologia europea per le varie epoche. E come potrebbe essere diversamente?

L'Enciclopedia Garzanti non rispetta i criteri menzionati, modifica le norme generali di periodizzazione, peccando di capriccioso volontarismo (non saprei con quali altre parole, in una discussione accademica, definire quanto constatato). Infatti, tutti i letterati croati del XV, XVI e XVII secolo e in parte del XVIII per

la Garzantina sono scrittori »dalmati« o »dalmati ragusei«. Il primo ad essere designato »scrittore croato« è Andrija Kačić Miošić (nato e attivo nel cuore della Dalmazia), celebre per il poema epico *Razgovor ugodni naroda slovinskog* (*Conversazione piacevole del popolo slovino*), pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1756. In questa designazione contraddittoria e non scientifica c'imbattiamo anche in sintagmi bizzarri: lo spalatino Marko Marulić sarebbe »dalmata raguseo«, mentre Marin Držić, nato a Ragusa, solo »scrittore dalmata«, sebbene fossero nati e vissuti in due stati distinti in senso amministrativo. È indicativo che nell'Enciclopedia nessun'altra letteratura nazionale ha nella sua denominazione la congiunzione »e«. La letteratura italiana non ha l'aggiunta »e siciliana, toscana, veneziana, lombarda, padana« pur essendo la letteratura dei nostri vicini accentuatamente policentrica, e anche se il suo fulcro si spostava dalla »scuola siciliana« all'Umbria, alla Toscana, all'Emilia e a Venezia, fino a Milano al nord, nel Romanticismo, conformemente alla cosiddetta nordizzazione. Lo stesso fenomeno è caratteristico della Croazia da Ragusa a Zagabria. Analogicamente nemmeno la letteratura francese ha l'aggiunta »lionese« (a Lione prima che a Parigi nacque la poesia rinascimentale), a letteratura spagnola non si aggiunge »andalusa« (Siviglia e Cordova sono i centri della differenziazione rinascimentale-barocca dalla Castiglia), accanto a portoghese non sta »coimbrese« anche se Coimbra era l'»Atene« e la »Cambridge« portoghese fino ai primi dello scorso secolo. Nessun paese mediterraneo, e nemmeno la Croazia, ha avuto uno sviluppo culturale uniforme, specie dal punto di vista letterario, i loro centri cambiavano nel corso della storia, e questo vale specialmente per l'Italia, dove è nata questa enciclopedia. Ritengo perciò arbitrario introdurre per la letteratura croata distinzioni fondate sulla provenienza regionale e locale, ciò che sta in contraddizione con i fondamentali assunti storici e storico - culturali. Chiunque sia anche superficialmente informato sulla Croazia sa che il suo sud è la culla dello stato medioevale e che in questi stessi luoghi (Repubblica di Ragusa, Dalmazia, Liburnia) ha avuto origine anche la letteratura croata postmedioevale.

E come in passato i suoi duchi e i suoi re si fregiavano del titolo di »dux / rex Croatorum«, così gli scrittori d'epoca umanistico-rinascimentale-barocca s'identificarono con la lingua croata – »hrvatski *jazik*« (per un lungo periodo questo aggettivo croato denotò la lingua e il popolo / la nazione) – e con la letteratura croata in madrelingua. Vale la pena di ricordare che in Italia, nella stessa epoca, i letterati avevano denominato il loro idioma *volgare, toscano, fiorentino*, o perfino *etrusco*. Citeremo alcuni degli autori, da sud a nord, che si dichiararono »Croati e cultori della tradizione« (»Hrvatini i baščinci«, Zoranić): i ragusei Mavro Vetranović, Nikola Nalješković e Dinko Zlatarić; tra gli isolani, il curzolano Ivan Vidali, alcuni tra i lesiniani, Jerolim Bartučević e Marin Gazarović; tra gli spalatini, nella cerchia umanistica, primo tra tutti, il »Dante croato« - »harvatski Dante« (come si definì lo stesso autore) Marko Marulić; tra gli zaratini Petar Zoranić, Brne Karnarutić, Juraj Baraković, Šime Budinić; in epoca barocca il raguseo Vladislav

Menčetić, Jerolim Kavanjin, nobile spalatino d'origini italiane, e il suo concittadino Ivan Dražić, e infine il macarense (da Brist) Andrija Kačić Miošić. Nessuno di questi autori è presentato nell'Enciclopedia (fatta eccezione per Marulić, ma in modo superficiale), sebbene alcuni fossero letterati di livello europeo.

Tutti questi fatti incontestabili sono ben noti agli storiografi dei due paesi confinanti con la Croazia, e tuttavia essi negano il carattere croato della letteratura croata fino al XIX secolo, nascondendolo sotto la definizione di »dalmata«, »raguseo-dalmata«, e quelli provenienti dalla Serbia sotto la denominazione grottesca di *primorska književnost* – »letteratura litoranea« (e che dire allora della letteratura costiera, insulare, fluviale, montana, oltremontana, di pianura?). La letteratura croata delle sue epoche migliori sarebbe, dunque, *membra disiecta*, il che contraddice ai principi scientifici, in particolare la prova più importante dell'appartenenza, la lingua. Si tratta, evidentemente, dell'influenza di criteri esterni a quello scientifico. Mi occupo di questo fenomeno già da ventanni, scrivendo su riviste e giornali croati ed esteri (*La Battana*, Fiume, n. 119/1996; *SSLM – Miscellanea* n. 3, Trieste, 1996). Il mio studio più ampio *La scuola croniana* (*Forum*, n. 4/6, 2005) è stato pubblicato come libro, con lo stesso titolo, anche in Italia ai primi del 2006 (Hefti editore, Milano). A giudicare dall'Enciclopedia Garzanti tutto questo è stato inutile, verosimilmente è anche rimasto sconosciuto, nel segno della sentenza *slavica / croatica non leguntur* (»ciò che è stato scritto in lingua croata / slava non è leggibile«). Mentre dovrebbe essere di grande interesse il parere di uno dei massimi scrittori e filologi contemporanei italiani, Claudio Magris, che sul tema della Dalmazia si è così espresso su uno dei quotidiani italiani più venduti, il *Corriere della Sera* (2. XI. 2006): »Certamente è ad esempio insensato – come ha scritto [...] un esponente della grande italianistica dell'Università di Zagabria – intendere o usare la definizione 'raguseo-dalmati' per certi canzonieri petrarchisti con l'intento di negare l'appartenenza alla cultura croata.«

Ritengo che l'origine di questo equivoco sia da ricercare nelle posizioni discutibili degli slavisti italiani sulla letteratura croata anteriore al Risorgimento (Preporod) nel XIX secolo, che risalgono alla concezione di Arturo Cronia, autorità indiscussa, professore all'Università di Padova (nato a Zara nel 1896), che nelle presentazioni e periodizzazioni della letteratura croata fino al Risorgimento proscrisse la denominazione *croato*, come fecero i suoi studenti e seguaci nelle università italiane, con la parziale eccezione della »scuola udinese.« L'influenza maggiore è venuta dalla *Storia della letteratura serbo-croata* di Cronia (Milano, 1956), ancora in uso come manuale universitario, sebbene la citata *Storia della letteratura croata* di Jelčić comprenda tra l'altro mezzo secolo in più di quella di Cronia. *L'Enciclopedia della letteratura croata* (*Hrvatska književna enciklopedija*) dell'editore Leksikografski zavod »Miroslav Krleža« a Zagabria, di concezione simile alla Garzantina, dedica a Cronia cinquantacinque righe (firmate da M. Tomasović), mentre quella milanese, non gliene dedica neanche una, ciò che mi pare imperdonabile. L'autore della voce nella *Hrvatska književna enciklopedija*

tratta tutte le componenti e i meriti dell'opera di Cronia, ma constata: »Ritene la letteratura croata del XVI e XVII secolo letteratura italiana in lingua *slava*. In quella metodologia comparatistica non scientifica negli anni '30 e '40 del XX secolo introdusse anche echi visibili dell'irredentismo«. L'autore della voce sul Cronia giunge a queste conclusioni basandosi sui documenti della monografia di Valnea Delbianco, professoressa all'Università di Pola, intitolata *Talijanski kroatist, Arturo Cronia (Arturo Cronia, croatista italiano, Spalato, 2004)* - quando, ad esempio, Cronia si sfogò nel testo commemorativo »L'italianità della Dalmazia«: »Una cosa resta pacifica, ferma, inconfondibile: la fede con la quale ho sempre guardato all'italianità della Dalmazia. Questa italianità è stata la mia religione« (o.c., p. 85). L'articolo, nota bene, era stato scritto per la propaganda di regime, *Istituto per gli studi di politica internazionale* (Milano, 1942, p. 3). La prof. Delbianco riporta nel libro anche altre dichiarazioni simili di Cronia. Per evitare malintesi, aggiungo che i comparatisti croati non negano, anzi mettono in rilievo che la letteratura croata barocca e rinascimentale era legata a quella italiana nelle convenzioni poetiche di genere, ciò che era fattore della sua europeizzazione e del suo costituirsi in lingua nazionale ("volgare"). Il fenomeno (o processo della *csd.* »italianizzazione«) caratterizza, del resto, la cerchia letteraria dell'Europa occidentale conformemente alle norme e convenzioni mimetiche del tempo. Solo apparentemente la letteratura croata nel XVI e XVII secolo è in maggiore rapporto con l'Italia più di quanto lo siano l'Inghilterra, la Francia, la Spagna e il Portogallo, per la vicinanza e per il fatto di aver avuto origine su aree in gran parte storicamente sotto la dominazione di Venezia. Tuttavia, le tesi menzionate di Cronia e le tesi sull'»imitazione schiava« in lingua »slava« non solo sono inesatte, ma sono anche arbitrarie, meglio dire, anacronistiche dal punto di vista storico-letterario, in quanto già alla fine del XIX secolo simili posizioni nell'osservare i cosiddetti »influssi« reciproci erano state corrette dalla prospettiva comparatistica più moderna.

Le aporie nel compendio generale della letteratura croata

Il compendio in questione (il »profilo«) reca tracce delle idee di Cronia, ma è di gran lunga inferiore quanto alla ricchezza delle informazioni; l'autore omette la letteratura medioevale croata sulla quale esistono ottimi studi anche grazie ai contributi di croatisti italiani come A. Cronia e S. Graciotti e più di recente F. S. Perillo con il libro *Sacre rappresentazioni croate* (Napoli, 1975). Nel compendio della letteratura serba (senza l'aggiunta »e della Voivodina«) che è, comunque, più preciso e affidabile, e con una ventina di righe in più di quello croato, la letteratura medioevale occupa un quarto dello spazio disponibile. La »letteratura dalmato-ragusea« è nebulosamente suddivisa in quattro periodi. Un grande progresso era stato raggiunto, dice l'autore, in quei periodi grazie agli »influssi« della letteratura

classica e italiana, ciò che è esatto *mutatis mutandis*; mentre non è esatta la sorprendente affermazione che l'epica croata del XVI secolo fiorì »collegandosi alla vicina letteratura serba«, ciò che rappresenta una contraddizione *non plus ultra*, perché nella pagina precedente (1411) dell'Enciclopedia sta proprio scritto che la letteratura serba dopo la battaglia di Kosovo del 1389 »ristagna«, si spegne, e come primo autore successivo si cita D. Obradović, autore al passaggio tra il XVIII e XIX secolo. Nel compendio segue molto più che sommariamente lo sviluppo successivo della letteratura croata (i nomi degli scrittori sono spesso scritti con errori ortografici). Il suo progresso si arresta con la proclamazione dell'indipendenza della Croazia nel 1991, dunque agli ultimi trentanni. Le ultime dieci righe non sembrano scritte da un esperto di letteratura ma da un esperto politologo. È assurdo che in queste righe siano citati solo cinque nomi che sembrano essere »in polemica con la nuova repubblica, temendo per la perdita dei valori federalisti e lottando contro le deviazioni del nazionalismo«, mentre non si menzionano, forse perché non coincidono con quest'ottica, autori contemporanei tuttora attivi come Ivan Aralica, Slobodan Novak, Viktor Žmegač, e Nedjeljko Fabrio, Goran Tribuson, Pavao Pavličić e altri autori vivamente presenti sulla scena letteraria croata. D'altra parte, nel compendio sono citati diversi nomi che conseguentemente sarebbero figure chiave nella diacronia della letteratura croata, ma che non sono trattati nel Dizionario, come se la sintesi fosse stata scritta in fretta e fosse frutto di un lavoro abborracciato.

Nelle presentazioni delle forme poetiche dei generi, sottogeneri e movimenti letterari sono completamente omessi gli autori croati anche se obiettivamente in alcuni casi sono riconoscibili a livello europeo. Sarebbe illusorio trovarli nella voce »Dialoghi« quando ne è escluso il breviario del petrarchismo platonico rinascimentale *Dialoghi di amore* (scritti nel 1502, stampati per la prima volta a Roma nel 1535, tradotti in spagnolo nel 1538) di Leone Ebreo, profugo giudaico di Lisbona (il cui vero nome era Juda ben Isaac Abravanel), che si ritirò in fine in Italia. Lo stesso vale per i dialoghi in italiano di Miho Monaldi, Nikola Gučetić e Frane Petrić che riscossero echi di approvazione nella cultura rinascimentale in Italia. Era troppo ottimistico aspettarsi che nella voce »La letteratura pastorale« fossero almeno anche solo menzionate *Planine (Le montagne)* di Petar Zoranić che sono il primo romanzo europeo scritto sul modello dell'*Arcadia* di Sannazaro (1501), ma il massimo errore è stato ignorare il petrarchismo croato. Non se ne parla assolutamente, sebbene il compilatore dell'Enciclopedia enumeri tutte le poesie europee che mostrano la ricezione del Canzoniere, perfino quella tedesca dove solo un autore, Martin Opitz, ha composto una decina di poesie d'ispirazione petrarchesca, e questo appena nel XVIII secolo. Nella poesia croata sono invece noti una trentina di canzonieri, per di più trilingui (la maggior parte in croato, alcuni in italiano, e uno perfino in latino). Non vi sono giustificazioni: sono stati pubblicati gli atti bilingui del grande convegno internazionale dei petrarchisti tenutosi a Dubrovnik nel 1974 e del simposio spalatino *Petrarka i petrarkizam*

u hrvatskoj književnosti (Petrarca e il petrarchismo nella letteratura croata) del 2004; al congresso di Dubrovnik si è dimostrato che il petrarchismo croato è il primo in Europa, naturalmente, eccetto l'Italia, mentre al congresso di Spalato (con ben dieci partecipanti provenienti da università italiane) si è dimostrato che è forse il più fecondo riguardo al numero dei canzonieri. Al tempo della massima fioritura del petrarchismo i petrarchisti croati di lingua italiana (per esempio, Juraj Bizanti 1539; Ludovik Paskalić 1549; Dinko Ranjina 1563; Sabo Bobaljević 1589) pubblicarono le loro «rime amorose». Tre sonetti di Paskalić li ha tradotti Thomas Lodge in inglese e cinque Philippe Desportes in francese. Sui canzonieri menzionati esiste una cospicua letteratura critica sia in croato che in italiano, ma l'enciclopedista garzantiano questo pare ignorarlo.

Assente Šop, presente Softa; presente Beretin, assente Šegedin; presente Strozzi, assente Fabrio; ecc.

Molti sono stati chiamati, ma pochi eletti per il Dizionario degli scrittori dell'Enciclopedia, e si deve avvertire che per il piccolo numero dei prescelti hanno rappresentato una minaccia gli *auctores minores*. Ecco le sostituzioni più sorprendenti: nel compendio si cita Ivan Softa, appena conosciuto anche agli specialisti, ma non si menziona Nikola Šop della stessa generazione, probabilmente il maggior poeta croato del XX secolo per la sua immaginazione cosmica e metafisica, valorizzato come tale anche in Italia e alla cui fama hanno contribuito la presentazione delle poesie tradotte ad opera di Mladen Machiedo, poi di Dubravko Pušek (diversi libri tradotti) e infine la monografia di Fedora Ferluga-Petronio. N. Šop non si trova nel compendio e nemmeno nel Dizionario come Petar Šegedin, romanziere il cui posto è stato preso da Mate Beretin, prosatore di modesto livello e di orientamento socrealistico. Nello stesso contesto è citato anche Tito Strozzi, le cui doti drammaturgiche e teatrologiche non si possono paragonare neanche lontanamente a quelle di Marijan Matković, che non è neppure citato, come non lo sono molti altri drammaturgi croati del secolo scorso (Ivo Brešan, Slobodan Šnajder, Miro Gavran) il cui «curriculum artis» non si è ancora concluso e le cui opere sono rappresentate sui palcoscenici esteri. Il marchese Strozzi, presumo sia ricordato per l'illustre cognome italiano (ma la sua seconda lingua, accanto al tedesco, è il croato); a Nedjeljko Fabrio (la cui seconda lingua è l'italiano) non è stato d'aiuto il cognome. È introvabile nel «lucidario» italiano anche se traduce i poeti italiani contemporanei, sui quali scrive saggi, è lui stesso romanziere affermato, drammaturgo, e ha consacrato le sue opere ai destini e alla convivenza di Croati e Italiani nella storia sul territorio di Fiume (Rijeka). Potremmo citare anche diverse altre illogicità. Interrompendo la serie, è doveroso sottolineare che non si sottintende che gli autori entrati nell'Enciclopedia sono stati trattati in

maniera decente. Al contrario per alcuni di loro sarebbe stato meglio che fossero stati omessi perché le informazioni su di loro sono in realtà disinformazioni.

Marin Držić – sacerdote ortodosso, Ivan Mažuranić – romanziere?

A Marko Marulić sono state dedicate dieci righe, ovvero una sintesi dell'articolo di A. Cronia (*Enciclopedia italiana*, 1934, ristampa del 1951, vol 22, p. 463), però troppo generiche anche per un lessico. Due righe sono dedicate alle sue opere latine, ma non viene citato neanche un solo titolo, nemmeno il trattato cristiano-moraleggiante *De institutione bene vivendi* (1507), che ha avuto più di sessanta edizioni in lingua originale e traduzioni in tutte le lingue europee più note (recentemente è stato confermato che alcune sue parti sono state tradotte anche in islandese), e parzialmente in giapponese. La versione italiana è stata stampata almeno 12 volte. Non c'è nessuna traccia nemmeno della sua migliore opera poetica in latino, il poema epico *Davidias*, il cui manoscritto, insieme alla traduzione in esametri latini del canto I dell' »Inferno« di Dante, è stato ritrovato presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino; pubblicato nel 1954, ha confermato l'antica fama di Marulić come »Virgilio cristiano« (Antonio Proculiano, 1567); per l'arte poetica alla *Davidiade* sono affini i *csd*. »Epigrammi di Glasgow«, pubblicati »appena« nel 1997, ma tuttavia un decennio prima di questa edizione dell'Enciclopedia Garzanti. Gli epigrammi hanno presentato Marulić come maestro della raffinata espressione umanistica e in certo qual modo hanno smentito il dogma sul »cattolicesimo ortodosso« di Marulić, trattandosi di versi con giocose variazioni di temi laici, anzi, erotici e anticlericali. Dell'imponente opus bilingue di Marulić è menzionato soltanto un titolo, il poema *Judita* (*Giu-ditta*), che rappresenterebbe »la prima opera maggiore della letteratura dalmato-ragusea« (Marulić stesso sottolinea che l'opera è »composta in croato« »harvacki složena«, ma tutto ciò non viene preso in considerazione dall'autore del testo enciclopedico), nonostante il fatto che nelle enciclopedie di tutto il mondo (ne ho consultate una trentina), dall'Ungheria al Brasile, si affermi che Marulić con *Judita* è diventato »il padre della letteratura croata«, e ciò per tutta una serie di ragioni. Al »marulologo« della Garzantina sono sfuggiti una trentina d'anni dell'intensa ricerca internazionale, gli sono sfuggiti anche i quattro convegni in Italia: due alla Pontificia Università Gregoriana, uno alla milanese Ambrosiana, uno all'Università di Padova, dove il »Dante croato« (così si autonominò Marulić) viene denominato »umanista croato«, e sotto questo nome sono stati pubblicati i due volumi di Atti, del convegno di Roma e del convegno di Padova (Roma – Spalato, 2000, il primo, Alessandria, 2004, il secondo). Nel corso della ricerca internazionale menzionata a *Marcus Marulus Spalatensis* è stata riconosciuta una posizione di rilievo nell'ambito dell'umanesimo cristiano, come a uno degli autori

più pubblicati, letti e citati, ma tutto questo al collaboratore dell'Enciclopedia rimane assolutamente ignoto.

Altrettante sono le righe dedicate a Marin Držić, il secondo classico della letteratura croata, le cui commedie sono state messe in scena nei teatri mondiali; in una delle righe della voce troviamo per qualche confusione anche la frase che »venne ordinato sacerdote ortodosso«, ciò che è inconcepibile, dato che a Ragusa, città natale di Držić, in quel secolo non vi erano affatto credenti ortodossi. Come lo zio del commediografo, Džore Držić, uno dei primi ed eminenti petrarchisti croati (ugualmente inesistente per l'Enciclopedia), era sacerdote, così anche suo nipote era chierico, naturalmente cattolico. Forse la fonte di tale affermazione si trova in *Pregled srpske književnosti (Compendio della letteratura serba)* (la prima edizione è del 1909, altre otto nel periodo tra le due guerre) di Pavle Popović, il quale descrive Dubrovnik come territorio storicamente serbo, e, quindi, anche i suoi scrittori sarebbero serbi che, secondo l'autore della voce, erano di religione greco-orientale. Quest'ipotesi illogica ha portato all'impensabile montaggio fattografico, mentre l'assurdo è ancora più grande quando si pensa che all'epoca di Držić, dal 1550 al 1560, era arcivescovo di Ragusa Ludovico Beccadelli, insigne teologo italiano, autore di versi latini e sonetti italiani (indirizzati anche a Michelangelo). In conclusione, per il compilatore del testo la Croazia (la sua storia, religione e letteratura) è una terra incognita, ma egli gode la fiducia dell'editore Garzanti.

La situazione è ancora peggiore per il concittadino di Držić, Ivan Gundulić (sette righe), del cui *Osman (Osmanide)* si afferma che è »un capolavoro della tradizione letteraria ragusea«. Questo grande poema epico barocco, ispirato dalla *Gerusalemme liberata* di Tasso, non ha solo importanza locale, ma è anche simbolo della poesia epica nazionale di fama internazionale; dal 1786 al 1999 è stato tradotto in italiano quattro volte. Vengono citati altri due drammi pastorali dello stesso anno 1628, *Dubravka* e *Silvija*, il che per quest'ultimo sarebbe una vera scoperta, dato che *Silvija* non si è conservato tra i manoscritti di Gundulić, e non viene menzionato né da Gundulić né da altri nei documenti archivistici.

Opere non scritte dall'autore vengono attribuite anche al terzo grande poeta epico della poesia croata dopo Marulić e Gundulić, Ivan Mažuranić, autore del poema *Smrt Smail-age Čengića (La morte di Smail-aga Čengić, 1846)*, al quale viene ascritto il »romanzo« *Pogled u Bosnu (Sguardo sulla Bosnia)*, opera invece di suo fratello minore, Matija Mažuranić (1842), e appartenente alla letteratura di viaggio. In nove righe dedicate a questo autore classico della poesia epica croata si trova un'altro errore: nacque sul Litorale croato, e non in Dalmazia. Il poema di Mažuranić è stato tradotto in numerose lingue vive e anche in una lingua morta, il latino (1959), in italiano ben cinque volte, ed è stato citato nell'originale dal famoso spagnolo Miguel de Unamuno. Se un simile granchio, per dirlo in maniera pittoresca, per esempio sull'opera di Leopardi, lo avesse preso l'autore croato di una voce enciclopedica, attribuendogli, ad esempio, *Dei sepolcri* di Foscolo,

avrebbe immediatamente perso »la licenza«. Sembra che i compilatori della Garzanti godano dell'»immunità diplomatica«. Comunque sia, il dato incriminato su Mažuranić come autore del romanzo *Sguardo sulla Bosnia* lo avevo già incontrato in un' *Enciclopedia* italiana (Zanichelli, 1996), nella quale c'erano così tante disinformazioni sulla Croazia, e persino la subdola negazione della sua integrità statale, per cui avevo dovuto reagire con tono polemico, sul quotidiano »Vjesnik« del 12 marzo 1997, inviandone il testo anche ai ministeri competenti, dai quali a tutt'oggi non ho ricevuto nessuna risposta. Si possono trovare altri esempi eclatanti. Ne aggiungo all'inventario altri tre: il modello politico degli anni giovanili di Mažuranić, Ljudevit Gaj, ideologo del movimento illirico e della »reciprocità slava«, e non dell'esclusivismo verso gli slavi meridionali e settentrionali, nel compendio viene designato come il fomentatore dei più violenti »fermenti nazionalistici«, mentre, ad esempio, a G. C. Abba, che partecipò al Risorgimento italiano, ma fu un vero dilettante in letteratura, è stato concesso l'epiteto di »scrittore e patriota« soltanto perché aveva combattuto insieme a Garibaldi; Tin Ujević viene definito »poeta jugoslavo di lingua croata«; lo stesso vale per Ivan Goran Kovačić, mentre per *Jama* (*Fossa*) viene detto che l'aveva scritta per rappresentare la »tragedia del popolo croato« nella Seconda guerra mondiale, il che è una contraffazione, perché *Jama* è stata ispirata - e si tratta di un dato notorio - dalla strage subita dai Serbi.

Epilogo

Sono del tutto d'accordo con il collega Machiedo quando nella parte conclusiva del suo articolo sulla rivista »Forum« dice: »La Garzanti non è un singolo individuo, ma un'istituzione, e perciò [...] non vi sono scuse per una così *totale* superficialità« nel rappresentare la letteratura croata nella sua enciclopedia ad alta tiratura. È evidente che la sua redazione colloca la letteratura croata (ma non anche quella »dalmata«, »raguseo-dalmata«, »dalmato-ragusea«) tra le letterature minori, ma anche in questo caso una seria edizione enciclopedica, avrebbe dovuto rispettare i parametri specialistici e la serietà del suo genere. Lo spigolare in varie enciclopedie e lessici ha portato ad un risultato rovinoso (dati erronei, contraddizioni all'interno della stessa Enciclopedia, terminologia incoerente, periodizzazione poco specialistica, ecc.), ovvero a una sottovalutazione della letteratura croata, senza che essa se lo sia assolutamente meritato. D'altra parte, la letteratura italiana è nota e tradotta in Croazia (dalla »Scuola siciliana« al postmodernismo), tutti i suoi classici, da Dante a Umberto Eco, si possono leggere in lingua croata (non di rado anche in più traduzioni), e per finire la slavistica zagabrese, per quanto riguarda la lingua e per quanto riguarda la letteratura, ha dato una serie di autori straordinari tra le opere dei quali si trovano anche testi universitari negli atenei italiani.

Alla fine si pone, logicamente, la questione del confronto e della valutazione della zagabrese *Hrvatska književna enciklopedija* (*Enciclopedia letteraria croata*) e dell' *Enciclopedia Garzanti*. L' *enciclopedia croata*, compilata dall'Istituto lessicografico »Miroslav Krleža«, regge il paragone con quella milanese dell'editore Garzanti, anche quando si tratta degli »Italice«. Anzi, nonostante alcune manchevolezze minori e medie, quasi inevitabili per opere del genere, dal punto di vista strettamente professionale, va a suo favore quanto segue: ogni voce è firmata dal suo autore, accanto ai nomi degli autori che hanno i loro lemmi sono indicate le loro opere e la bibliografia relativa che le tratta, le opere citate nelle voci per gli autori vengono trattate anche separatamente e sono segnate con un asterisco, in mancanza di specialisti locali, si è chiesta la collaborazione di quelli stranieri... Non saprei spiegare come mai queste componenti essenziali della presentazione enciclopedica mancano nell'edizione della Garzanti, dato che non si tratta affatto di cose di poca importanza. Forse si è voluto risparmiare fatica e tempo, ma si è perso nella sua validità come opera enciclopedica. Forse, infine, l'*Enciclopedia letteraria croata* è un'opportunità per il riesame dell'auto-sottovalutazione croata, diffusa da alcuni studiosi croati di letteratura loquaci ma poco esperti.

Per concludere vorrei dire che ho controllato i contenuti dell'*Enciclopedia Garzanti* riguardanti anche le altre letterature, ovviamente non così sistematicamente come per la letteratura croata, dedicando un'attenzione particolare a quelle delle quali mi occupo per la mia professione di romanista, e che vi ho trovato alcuni errori contenutistici, spazi vuoti nel lemmario, voci non aggiornate, manchevolezze nelle rassegne generali, e che ho raccolto diversi appunti per eventuali note critiche.

Appendice

(La letteratura italiana, francese, spagnola, eccetto la catalana)

Quali sarebbero i difetti della letteratura nazionale dell'*Enciclopedia Garzanti*, dove il dizionario degli autori è, ovviamente, il più numeroso? Dal punto di vista comparatistico, secondo me, è contestabile il tralasciare alcuni nomi come, ad esempio: Gregorio Comanini, autore dell'opera in prosa e in poesia *Degli affetti* della fine del XVI secolo, che scrisse versi d'ispirazione religiosa, citati nei famosi »Discorsi sul poema epico« di Torquato Tasso; il dantista Antonio Lubin (1809-1900), noto come redattore di un'edizione fondamentale della *Divina Commedia* (Padova, 1881) con un corredo editoriale erudito, e come autore di 13 libri, alcuni più brevi e alcuni più lunghi, sul Poeta (uno in tedesco), alcuni dei quali hanno suscitato polemiche e interesse, in particolare quello sulla sua fino ad allora trascurata opera giovanile, *Vita nova*.

Considero un errore madornale che nell' *Enciclopedia* non abbia trovato posto Grytzko Mascioni, diplomatico, autore di una decina di raccolte di poesie

(tra le quali quattro hanno ottenuto premi letterari) e di alcune opere in prosa, traduttore da più lingue, dotato di una rara sensibilità cosmopolita, inclusa anche la componente neoellenistica, traduttore della poetessa Saffo e di *Osmanide* di Ivan Gundulić, riconosciuto in un certo qual modo come un classico del postmodernismo (ha visto anche la pubblicazione della sua *Opera omnia* poetica). Come mai nulla di quanto detto non ha ispirato il compilatore dell'Enciclopedia, per me rimane un enigma, ancor più quando si pensa che Mascioni era anche famoso nei mass media per aver registrato trasmissioni per la televisione italiana, e che aveva pubblicato poesie ermetiche ma anche più semplici, più leggere, i cui versi le cantanti interpretavano ai festival. Forse un'aggravante è stato il suo impegno per l'indipendenza della Croazia e la sua croatofilia in generale, che non nascondeva nemmeno come direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Zagabria e come addetto culturale a Dubrovnik durante il periodo dal 1991 al 2001, rimanendo amico di molti scrittori e intellettuali croati fino alla morte prematura.

Sarebbe un piacere trovare nell'Enciclopedia anche il nome di Elena Tessadri, il cui piacevole racconto d'amore è ambientato nel famoso albergo zagabrese (*Esplanade*, Campironi editore, 1975), ma forse questo lo dico – e lo ammetto – per il mio legame sentimentale con l'opera. Con grande curiosità, invece, ero giunto ai lemmi »Ferrari« cercando Silvio, e trovandovi perfino due autori dello stesso cognome, ma inferiori a lui dal punto di vista letterario: Severino, imitatore del Carducci, e Paolo, commediografo senza alcuna originalità. Più importante di Paolo Ferrari è Silvio Zambaldi, premiato, tra l'altro, anche al grande concorso per la commedia nel 1896 per lo spettacolo *Verso la giustizia*. Ma questo Silvio non è stato inserito nell'Enciclopedia, offesa meno grave rispetto a quella recata a Silvio Ferrari (nato a Zara nel 1942), che ha concluso la sua carriera pedagogica come docente all'Università di Genova, mentre, per quanto riguarda la carriera letteraria, è ancora attivo; è noto come traduttore in lingua italiana dell'opus di Miroslav Krleža (sei opere), mentre è meno conosciuto per le sue traduzioni dei poeti croati del secolo XIX e XX (di August Šenoa, Silvije Strahimir Kranjčević, Antun Šoljan), dei contemporanei Luko Paljetak e Predrag Matvejević e come autore di cronache a sfondo autobiografico, imbevute di ricordi delle origini insulari (Sali), dato che come figlio di padre italiano e madre croata aveva trascorso la prima infanzia sull'isola di Dugi otok.

Inoltre, non vi è logica nel fatto che a Marisa Madieri nell'*Enciclopedia letteraria croata* sono state dedicate una trentina di righe, mentre in quella della Garzanti, cinque. I suoi tre libri, tutti e tre tradotti in croato da Ljiljana Avirović, scritti verso la fine della sua vita (il destino degli »esuli« dopo l'arrivo in Italia, lo sradicamento dei profughi, le esperienze degli ammalati prima della morte), rappresenterebbero un fatto importante in ogni forma narrativa in Europa, per il suo raro e raffinato equilibrio tra la scrittura memorialistica, autobiografica e universale nonché per lo stile insolitamente accurato, rispetto a quello degli scrit-

tori contemporanei in Italia. Eppure nell'Enciclopedia Garzanti i suoi libri sono appena menzionati.

Non hanno avuto la stessa sorte una trentina di meritevoli scrittori del territorio di Fiume-Pola, i quali scrivono in italiano. Tra questi, per esempio, vi sono Alessandro Damiani, poeta, romanziere, drammaturgo, saggista, storico della cultura italiana in Croazia, poi Giacomo Scotti, poeta bilingue e instancabile mediatore tra le poesie dei due paesi, Mario Schiavato, autore di più generi letterari, i cui libri sono stati pubblicati in Italia dove era nato, ma, come Damiani e Scotti, si è trasferito in Croazia e vi si è stabilito permanentemente.

A Zagabria è nato Dubravko Pušek, il quale, dalla prima infanzia, vive in Svizzera: poeta italiano, editore e traduttore, uno dei più grandi scrittori del Cantone Ticino, che tra Lugano e Bellinzona hanno creato un'atmosfera letteraria stimolante, fondando periodici («Cenobio») e un'attività editoriale. Pušek ha varcato i confini del cantone, oggi è un poeta stimato anche in Italia, dove ha pubblicato una decina di raccolte di versi e traduzioni di alcuni autori croati presso importanti editori italiani, mentre a Lugano, dove risiede, ha pubblicato a proprie spese le sue traduzioni degli scrittori croati in una decina di edizioni bibliofile, e tuttora pubblica e finanzia la rivista «Viola» dal programma internazionale, ma tutto ciò, secondo gli enciclopedisti della Garzanti non è degno di menzione, anche se da Lugano a Milano la distanza è poca. Del resto, nel Profilo delle letterature manca la voce sulla letteratura svizzera (come anche sulle *csd.* letterature retoromanze), e perciò sono quasi tentato di concludere: *Helvetica non leguntur!*

Per quanto riguarda la letteratura d'Oltralpe, quella francese, ecco una breve lista in ordine alfabetico degli autori, chissà perché dimenticati nell'Enciclopedia: Fernand Baldensperger, uno dei fondatori, insieme ad altre attività letterarie, degli studi comparatistici (il *Dizionario degli autori*, Bompiani, Milano, 1987, presenta questo autore molto correttamente); di André Chénier, grande talento poetico, si afferma che morì nel 1811, mentre, del tutto innocente, fu ghigliottinato durante il terrore giacobino, nel 1794. Fu sottratto all'oblio da Chateaubriand, mentre Puškin gli dedicò un poema, e Umberto Giordano, in onore del suo sacrificio compose l'opera *Andrea Chénier*, che l'autore del compendio della letteratura francese avrà probabilmente visto alla Scala di Milano; nell'elenco di lemmi manca anche un altro storiografo francese di fama europea, Émile Faguet (al quale Gustave Lanson - presente nel lemmario - nella più famosa *Storia della letteratura francese*, secondo l'edizione del 1970, dedica quasi tre pagine, da 1189 al 1191); il libro di viaggio di Alphonse de Lamartine, *Voyage en Orient*, non viene elencato nella voce «Letteratura di viaggi», anche se quell'opera in epoca romantica divenne il modello per le descrizioni dei pellegrinaggi nel Vicino Oriente e nei paesi «esotici»; non viene menzionato nemmeno Olivier de Magny, mediatore tra la *scuola di Lione* e la *scuola della Pléiade*, il quale pubblicò a Roma due raccolte di versi d'amore, tra le quali *Sospiri* sono infatti la corrispondenza in sonetti con Louise Labé, la «Saffo del rinascimento francese», entrambe di toni anacreontici; nel

Dizionario non v'è traccia di Claude-Edmonde (1913-1996), omonima di Olivier, celebre critica e teorica del romanzo francese.

Le letterature oltrepirenaiche hanno avuto molto meno fortuna di quella francese, eccetto quella spagnola. Quest'ultima è appena danneggiata soltanto perché nel compendio, sotto la voce sul »romanzo pastorale«, non è annoverata l'opera più popolare nella Penisola iberica, *Diana enamorada* di Jorge de Montemayor, portoghese di nascita, il quale scrisse in castigliano e optò per la letteratura spagnola, mentre, ancora peggio, nella voce »epica« viene tralasciato *La Aracuana*, orgoglio della poesia nazionale del secolo d'oro di quel genere, pubblicato in tre parti (nel 1569 e nel 1589), nei quali Alonso de Ercilla cantò la guerra coloniale con gli Indiani del Chile, primo nella letteratura a trattare la tematica dei conquistadores, dimostrando simpatie per gli indigeni; nel compendio viene omessa la contrapposizione tra la scuola poetica di Sevilla e quella di Salamanca, e tra lo stile del »culteranismo« di Góngora e lo stile del »cultismo« di Quevedo, che rappresenta un passaggio fondamentale della storia della lirica barocca in Spagna, la più sviluppata in Europa; nella voce sul romanzo pastorale è stato tralasciato anche il *Galateo* di Cervantes, che è conosciuto non solo da ogni studente d'ispanistica, ma anche da ogni studente di studi comparatistici; una scelta più ponderata non trascurerebbe nemmeno l'autobiografia picaresca *Vida del doctor don Diego* (1743-1759), dove l'avventuriere e vagabondo Diego de Torres Villarroel racconta gli avvenimenti pittoreschi della propria vita e la realtà della Spagna del suo tempo.

Un'altra letteratura iberica, nonostante lo sviluppo della lusitanistica e l'eccezionale interesse degli editori, è stata trattata con più manchevolezze di quella spagnola. Nelle referenze sui due obelischi della storia letteraria portoghese, Camões e Pessoa (tutti e due hanno avuto diverse decine di traduzioni in lingua italiana), si nota una sorprendente trascuratezza. Nella sintesi della storia poetica portoghese il primo non viene nemmeno menzionato tra i petrarchisti, mentre fu un dichiarato ammiratore delle *Rime sparse*, anzi, alcuni suoi sonetti intertestualmente, fino alla parafrasi, sono collegati a quel galante canzoniere italiano di culto. Ricordo che la casa editrice Laterza a Bari aveva già nel 1915 pubblicato la traduzione di tutti i *Sonetti* di Camões (versione italiana di Tommaso Cannizzaro). Gli interpreti moderni (a iniziare da Jorge de Sena), percepiscono l'autore dei *Lusitani* come il più grande poeta di versi d'amore di quell'epoca anche nel contesto europeo. La voce su Pessoa, tuttavia sproporzionata rispetto all'importanza e al valore dell'autore, sembra che sia stata riportata alla lettera dalla prima edizione del 1972, da quando l'immagine dell'autore fino alla fine del secolo è sostanzialmente cambiata. Oltre al fatto che di Pessoa non si parla come di poeta trilingue (non vengono menzionate le sue poesie simboliste scritte in francese, accanto ai versi scritti prima in inglese e poi in lingua materna), l'accento viene posto soltanto su tre suoi eteronimi, e ve ne sono una decina, per esempio il poeta »surrealista« Coelho Pacheco. Dal noto »baule« dei manoscritti di Pessoa l'editore

delle sue opere complete, Ática da Lisbona, aveva estratto solo alcuni fascicoli, per esempio, *O livro do desassossego* (*Knjiga nemira* nella traduzione croata di Tanja Tarbuk, Konzor, Zagreb, 2000 e 2001; *Il libro dell' inquietudine*, Feltrinelli, Milano, 1986), che è in realtà un diario intimo annotato quotidianamente, a nome di Pessoa, da Bernardo Soares, »aiuto ragioniere nella città di Lisbona«. A volte il libro sembra un autobiografico cripto-romanzo, a volte un saggio di Montaigne; in altre sue opere Pessoa discute su temi filosofici ed estetici, cosicché questo portoghese supera il livello poetico che gli viene assegnato nella voce della Garzanti, nella quale non viene nemmeno menzionato il »dramma statico« di Pessoa, *Il marinaio*, della sua fase futurista (1913), né il poema drammatico *Faust*, scritto e riscritto dal 1908, che alla fine rimase incompiuto. Nel *Marinaio* preannunciò alcuni suoi procedimenti drammaturgici d'avanguardia (di Samuel Beckett), mentre in *Faust* analizzò il destino di ricerca dell'uomo, sulla traccia di Goethe. Tutti e due i poemi drammatici sono stati al corrente pubblicati in Italia (Einaudi, 1998 e 1999). Però, la cultura letteraria portoghese ha subito veri »danni« nelle voci che riguardano i generi; nella sezione della lirica non è stata presa in considerazione la csd. poesia galante gallego-portoghese, che sarebbe, a giudizio comune degli studiosi di filologia romanza, un nesso importante e da non trascurare tra i trovatori provenzali e i »dolcestilnovisti« italiani. Con una tale considerazione la tratta il lusitanista italiano Francesco Piccolo (*Antologia della lirica d'amore gallego-portoghese*, Esi, Napoli, 1951) e Silvio Pellegrini negli *Studi* su di essa (Adriatica, Bari, 1959²). Si pone la questione del motivo per cui nella voce sul futurismo vengono menzionati soltanto il futurismo italiano e quello russo, e non il futurismo in Portogallo, che era articolato in modo chiaro, e in certo qual modo era anche originale, con i suoi manifesti, gli »ultimatum« e le spettacolari manifestazioni pubbliche (una fu dispersa dalla polizia) e con la rivista »Orpheu« (1915), pubblicata da Fernando Pessoa. Pessoa aveva sarcasticamente deriso la deviazione di Marinetti dal futurismo autentico e l'opportunismo nella poesia *Marinetti accademico*, e aveva riunito intorno a sé anche gli artisti del csd. orientamento cubo-fururista. Chiudere gli occhi davanti al surrealismo portoghese dopo l'eccellente presentazione nell'antologia-monografia *La parola interdotta* (a cura di Antonio Tabucchi, Einaudi, 1971) è veramente un atto sconsiderato. Nel libro sono stati presentati, in modo critico e con delle traduzioni, sette surrealisti portoghesi; nel lemmario ne è stato incluso soltanto uno (Alexandre O'Neill), mentre non sono stati inclusi gli altri, più autentici, Antonio Maria Lisboa e Mário Cesariny de Vasconcelos (tradotto anche in croato). La voce sui *viaggi*, che riguarda la letteratura odeporica, estremamente ricca e singolare in Portogallo grazie alle scoperte d'oltremare, non poteva in nessun modo non vedervi incluso il »Marco Polo portoghese«, ovvero Fernão Mendes Pinto, il quale nel 1537 partì verso le »Indie« e vi rimase fino al 1558. L'opera che tratta la materia di quei viaggi, *Peregrinação* (nel 1614), pubblicata postuma, è una vera e propria Bibbia delle usanze e dei costumi dell'Estremo Oriente; nel secolo XVII quest'opera,

secondo la ricezione tra i lettori, equivale al romanzo *Don Quijote* di Cervantes. Il lusitanista francese Georges Le Gentil constatò, nel periodo fra le due guerre, che le relazioni di Mendes Pinto sono degne di fede e senza esagerazioni riguardo al suo ruolo. La lussuosa edizione italiana fu pubblicata nella collana »Viaggi« dell'editore milanese Longanesi (nel 1970), ma anche questo dato è sfuggito al compilatore della Garzanti.

Però, se per le trascuratezze nell'Enciclopedia italiana della letteratura stiamo curando le ferite ai portoghesi, dei catalani invece dovremmo celebrare le esequie, dato che la loro letteratura è del tutto scomparsa, portata via dal vento delle Prealpi lombarde. I Profili riguardano 72 letterature, continentali, quelle transcontinentali, come quella di Laos, Cambogia, Etiopia, dell'antica Sumeria e di Mesopotamia, ma non quella di Catalogna. Che cosa dire di quest'ingiustizia nei confronti dell'antico popolo iberico, che a volte si ripete? Gli studiosi di filologia romanza di tutti i paesi si dovrebbero unire per questa omissione, anzi, una grande maggioranza di loro della Spagna postfranchista lo farebbe per ragioni tanto ovvie: la lingua catalana fu la prima di tutte le altre lingue romanze ad essere standardizzata (nel XIII secolo), e in quella lingua furono scritti i primissimi libri di filosofia, storia e diritto; nonostante l'ufficiale oppressione linguistica castigliana e dopo la perdita dell'indipendenza dei territori catalani, questa letteratura non scompare; ha dato diversi grandi e classici: il contemporaneo di Dante, ma più anziano, Ramon Llull (scrisse ben 234 opere, oltre che in catalano e provenzale, in lingua latina e araba) tratta tutti i generi, sottogeneri, temi e motivi; ha dato Ausias March nel periodo a cavallo tra il XIV e il XV secolo, che ha permeato la produzione dei piatti schemi medioevali della poesia amorosa con gli autoesami e i dubbi religiosi, ciò che avviene nella lirica europea soltanto nel tardo rinascimento. Il precursore del più noto romanzo cavalleresco, *Amadis di Gallia* è senza dubbio il catalano *Tirant lo Blanch*, che Cervantes considera »un libro senza pari al mondo«. Infine un rinnovamento d'eccezione avvenne con i poeti moderni, come Salvador Espriu (1913-1985), il quale fu non solo poeta ma anche romanziere e drammaturgo, candidato per il premio Nobel non premiato (una scelta del suo opus si può trovare in italiano). Eppure, tutto lo straordinario patrimonio letterario in lingua catalana è stato trascurato nell'Enciclopedia Garzanti, come se non si fosse costituito in letteratura nazionale, e perciò non è stato trattato nell'ampia rassegna »Profili delle letterature mondiali« (pp. 1324-1437).

Tuttavia, la presentazione delle letterature europee, per quanto ho potuto constatare, ha anche un esempio positivo nella letteratura tedesca, che, a dir la verità, non ho né studiato né insegnato, ma che conosco perché fa parte nella csd. letteratura mondiale. Mi permetto di attribuirlo al fatto che l'autorevole germanista dell'Università di Trieste, Claudio Magris, è stato consulente per la letteratura tedesca per l'edizione dell'Enciclopedia del 1985 (in questa edizione, invece, quella funzione e il nome del prof. Magris sono stati omissi), ma sono convinto che i testi da lui »curati«, sono rimasti intatti. L'edizione del 1985, come neanche

questa dell'ottobre del 2007, non riporta il »responsabile« per la »letteratura croata e dalmata«, anche se in Italia si sarebbe potuto trovare un esperto all'altezza del compito, senza il quale la trattazione della nostra letteratura è risultata piena di errori e manchevolezze. Ci rimane comunque la speranza, scritta nel dovere: *errata corrige!*

(Traduzione a cura di Nicoletta Russotti Babić)